

# MISSIONARI Cappuccini

Anno XLIV

n.3 - marzo 2006

Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Bergamo

MAE A FLOR MAIS LINDA  
DO MEU JARDIM



**BRASILE**

Fra Ortensio  
è in paradiso

**THAILANDIA**

Una festa grande  
per il carisma  
francescano

**GIORNATA  
MISSIONARI  
MARTIRI**

Uccisi perché  
testimoni del Risorto

**DAL MONDO  
CAPPUCINO**

Fra Marcello Rota  
festeggia i suoi 80 anni

# Adozioni a distanza 2005: un cuore solidale



**Una statistica delle adozioni a distanza a fine 2005 intraprese dai Missionari Cappuccini permette di riflettere sul bene che stiamo facendo a tanti bambini. E tutto questo grazie a voi!**

**c'è** un' espressione che mi piace molto: "avere un cuore solidale", legata ad una citazione: "Figlioli non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (1 Giovanni 3,18). Penso che si adattino magnificamente ad ognuno di voi che avete in corso un'adozione a distanza, e state vivendo un'esperienza concreta di solidarietà: ridare serenità, educazione, salute, speranza, possibilità di vivere a 3.290 bambini

è una cosa meravigliosa. Diciamo anche che i bambini aiutati sono molti di più di quelli censiti con le schede in quanto i bisogni a volte si manifestano in maniera urgente, soprattutto le malattie, e occorre intervenire subito. Incontrare bambini in situazioni di estremo bisogno stringe il cuore e poter intervenire grazie a Voi. Per i Missionari Cappuccini è un'esperienza intensa di gioia e speranza: grazie, grazie, grazie! I Missionari Cappuccini senza di

voi potrebbero fare ben poche cose, grazie a questo vincolo di solidarietà si riesce a portare speranza nei luoghi dove operiamo, luoghi che oltre alla fame e alla miseria spesso sono ancora contraddistinti da situazioni di conflitto e i primi a portarne le conseguenze negative sono proprio i bambini. Continuiamo in quest'opera, in questa collaborazione, perché è già un pezzetto di futuro migliore.

fra Mauro Miselli

## promemoria • promem

Per quanto riguarda le adozioni in corso sono così suddivise:

### Brasile:

Fra Aligi Quadri (52)  
Fra Apollonio Troesi, coadiuvato dal Sig. Pino Cravero (589)  
Fra Aquilino Appassiti (84)  
Fra Luigi Rota (289)  
Suor Anna Maria Proserpio (87)  
Suor Fausta Milesi (164)  
Fra Luigi Giudici (91)  
Fra Gilson Mariano (44)  
Fra Arimateia (35)  
Mons. Cuter (Sr. Rosinete) (32)  
Mons. Cuter (Sr. Marlene) (45)  
Fra Ribamar (8)

### Costa d'Avorio:

Lucy Moscardi (999)  
S.O.S. Buruli (46)

### Eritrea:

Suor Letizia Boccardo (601)  
Fra Andemariam (41)  
Fra Luca Barzano (10)

### Etiopia:

Fra Roberto Dalloli (43)

### Thailandia:

Fra Walter Morgante (30)

### TOTALE ADOZIONI 3.290

Durante l'anno 2005:

- ne sono state **attivate 404**  
- ne sono state **terminate 291**  
- abbiamo **inviato** per le adozioni **1.059.427,99 euro.**

## Nuovi incarichi nella Provincia del Brasile

A fine gennaio si è svolto il Capitolo della Provincia "Nossa Senhora do Carmo" del Maranhão-Pará-Amapá in Brasile a cui hanno partecipato i frati brasiliani e i missionari italiani che continuano la loro opera in quella terra. Ecco i nuovi responsabili a cui va il nostro augurio per un mandato prospero nell'amore di Dio e nella dedizione al prossimo.

**Provinciale:** José Rodrigues De Araújo (al centro); **Vicario provinciale:** Luis Carlos Morais (primo a destra); **Definitori:** Luigi Rota (secondo a sinistra), Gilson Mariano Oliveira Marques (primo a destra), José de Arimateia Da Luz Araújo (secondo a destra). n



## Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13)

Il 24 marzo sarà celebrata la giornata dei missionari martiri per ricordare i 27 missionari uccisi durante il 2005, i quali hanno dato la vita per l'amico: Cristo Gesù. Martire significa Testimone e i martiri cristiani sono appunto testimoni di ciò che Gesù ha fatto e detto, certificando la propria fede in Cristo Gesù a tal punto da essere disposti a morire. Inutile dire che è più credibile il testimone che ha il coraggio del martirio per dimostrare vero ciò che afferma, a confronto di tante parole che non trovano riscontro nella realtà dei fatti. Il sangue allora rafforza la voce, anzi il sangue versato per testimoniare il Vangelo grida ancor più forte cementando così le pietre vive della Chiesa. Perdere violentemente la vita sopportando il martirio - che solo grazia di Dio sostiene - o è grande follia o è somma prova e sapienza d'amore. Il martire di Cristo è sì pazzo, ma pazzo d'amore per l'Amore. Chi conferma col proprio sangue una cosa, dimostra, annuncia che il bene più grande, più necessario ed appetibile non è la vita che pur finisce, ma l'oggetto della sua indubitabile testimonianza che mai finirà perché, come ricorda Tertulliano: "semente di nuovi cristiani è il sangue dei martiri". Versare il sangue per testimoniare il Vangelo si potrebbe pensare realtà di altri tempi, del periodo degli inizi della Chiesa, ma non della nostra società di oggi. Eppure la cronaca ci dice altrimenti, è questione di ogni tempo e luogo. Se in questo numero di Missionari Cappuccini ci è dato di raccontare il 25° di fondazione della nostra giovane missione in terra thailandese, piuttosto che ricordare la straordinaria figura di padre Ortensio Conti, missionario in Brasile, è anche grazie al sacrificio cruento di molti battezzati che hanno fertilizzato con il sangue le terre ove far crescere i semi della fede. Anche oggi, molti missionari lo sanno, rimanere in determinate situazioni a testimoniare l'amore e la misericordia di Dio per tutti, è un rischio e molto spesso una condanna a morte. Là dove non è chiesta la testimonianza di sangue, ancor più forte e significativa dovrà essere la testimonianza della vita quotidiana, unitamente al costante ricordo nella preghiera di ogni missionario in terra di missione. Non saremo chiamati, forse, a subire il martirio, ma ciascuno di noi, in quanto battezzato è senza dubbio invitato, dovunque si trovi, "a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". (1Pt 3,16).

Fra Stefano Polese

# Fra Ortensio è in paradiso

**A 91 anni nell'infermeria di Bergamo si è spento fra Ortensio Conti. La sua figura è sinonimo di Brasile, paese nel quale ha donato la vita in importanti incarichi missionari. Ma nell'affettuoso ricordo emerge anche la sua anima santa e la sua particolare devozione alla Vergine.**

**E**rano le ore 20 di sera del 23 dicembre 2005. Qualcuno bussò alla porta della mia cella: è l'infermiera Simona che singhiozzando mi dice: "Padre Ortensio è in Paradiso!"

La notizia del trapasso di questo nostro confratello non mi colse di sorpresa; da pochi giorni era tornato dalla clinica cardiologica all'infermeria di Bergamo e le sue condizioni non davano particolari speranze.

Il freddo e la neve non permisero l'afflusso di tanti amici e devoti che, comunque, non mancarono di rendersi presenti con la loro preghiera e parole di profondo cordoglio alla comunità. Da tutti è stato ricordato il suo largo sorriso e la sua disponibilità verso chi soffre.

Anche se con molto sacrificio, accorsero dai conventi limitrofi della Lombardia numerosi suoi confratelli, facendo corona ai suoi resti mortali: il presbitero della chiesa dei Cappuccini di Borgo Palazzo si rivestì come nelle grandi festività, il panno nero che avvolgeva la bara diventò come un trofeo. L'amore fraterno che ci unisce in vita palpita nei nostri cuori anche dopo la morte!

Celebrante è stato il nostro Provinciale Padre Alessandro Ferrari, conceleberrante il Guardiano e Direttore dell'infermeria Padre Riccardo d'Ambrosio. Un duplice Natale incorniciò l'evento: quello di Gesù per noi

sulla terra, quello di Padre Ortensio in Paradiso.

Per la storia è importante ricordare il suo tragitto terreno: nacque a Treviglio il 10 febbraio 1914, venne battezzato con il nome di Angelo, da religioso prenderà il nome di Ortensio. Il 21 febbraio 1930 emise la professione temporanea, l'11 febbraio 1935 quella perpetua e l'1 agosto 1937 venne consacrato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Besana Brianza dal beato cardinal Ildefonso Schuster.

Lo stesso anno partì per il Brasile con altri otto compagni, fra i quali c'ero anch'io. A Roma la prima tappa, la mattina dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata, partecipammo ad un'udienza generale concessa ai pellegrini da papa Pio XI, del breve saluto e benedizione, ricordo le sue ultime parole: "Guardatevi dal peccato." A Napoli, dopo i soliti abbracci e saluti, la nave Conte Biancamano ci aspettava luccicando al sole che tramontava, dai partenti alcune voci si alzavano cantando: "Partono i bastimenti per terra assai lontana...", anche noi missionari partiamo, alcuni senza ritorno, non in cerca di fortuna, ma di anime da salvare. Sbarco a Rio de Janeiro, poi il viaggio fino a Fortaleza, la nostra destinazione. Padre Ortensio ricevette il mandato come direttore e formatore del seminario di Messejana. I vecchi missionari ricordano il suo andirivieni con la borsa sotto il braccio,

contenente solo il breviario e alcuni testi di scuola. Oggi, dopo tanti anni, questi giovani seminaristi, diventati sacerdoti attraversano oceani e foreste portando la buona parola. Fra questi seminaristi ricordo fra Giuseppe Macapuna, ora nell'isola di Cuba, famoso ed eccellente oratore.

Padre Ortensio si può considerare il cofondatore della nuova provincia cappuccina in Brasile di Nossa Senhora do Carmo, con sede a Sao Luis, Stato del Maranhao. Le sue belle doti non sfuggirono ai confratelli, che lo elessero primo definitore, succedette poi come Provinciale a Padre Valentino Lazzari, nominato vescovo di Grajaù. Breve, ma brillante per la carità, è stato questo periodo, Padre Ortensio era particolarmente portato a risolvere



problemi difficili; ricordiamo il suo intervento diretto per salvare dalle mani predatrici dei politici l'ospedale-maternità "San Camilo" di Salinópolis, costruito con grandi sacrifici da padre

Camillo Micheli. Informato dai suoi confratelli angosciati, da Sao Luis si precipitò col primo aereo in loro soccorso, con i documenti comprovanti i diritti di proprietà della struttura ospedaliera.

## La sua grandezza è nell'animo e nel nome

Una suora ingenua della comunità di Lisieux domandava a sé stessa: "Cosa potrà raccontarci la nostra Madre Superiora sulla vita di suor Teresa del Bambino Gesù dopo la sua morte, sembra non abbia fatto niente!". Così scriveva Luigi Chiappetta nel libro "Storia di un amore".

A smentire tale affermazione è la stessa piazza San Pietro in Roma che, al



passaggio della sua urna, si riempì di fedeli suoi devoti che l'invocavano e l'applaudivano, la Chiesa le conferì il titolo di "Dottore" e l'esse patrona principale delle missioni.

Senza pretese, la stessa cosa si può dire anche di tante altre persone, a nostra insaputa viviamo in mezzo ai santi. Anche Padre Ortensio apparentemente non ha fatto nulla, ha fatto molto con la sua orazione, così come dice Isaia: "La vera grandezza si trova nell'anima e non nel nome. Il Signore darà un altro nome ai suoi eletti" e Giovanni nell'Apocalisse: "Il vincitore riceverà una pietra bianca su cui è scritto un nome nuovo che nessuno conosce se non colui che lo riceve." Due grandi riferimenti hanno favorito la pietà del nostro caro confratello Ortensio: L'Eucaristia e una filiale devozione alla Madonna. Come compagno nella predicazione di missioni parrocchiali, posso confermare con ammirazione il suo amore verso Gesù nell'Eucaristia. Come insegna il Concilio Vaticano II, Gesù è presente come uomo e come Dio. Gesù non è un soggetto passivo dell'adorazione dei fedeli, ma essere vivente, simile ai suoi contemporanei che vivevano con Lui.

### Fra Ortensio sempre con il rosario nelle mani

Vedo ancora Padre Ortensio ai piedi di un quadro che raffigura la Madonna addolorata, piangente sulle piaghe di Gesù disteso sul suo grembo. Nel suo cuore piange anche lui, con le sue orazioni sembra quasi voglia asciugare il pianto di Maria.

Il santo Rosario ci richiama un aspetto peculiare della sua personalità. Mons. Luigi Bossi, vescovo di Grajaù, in occasione del



discorso recitato per il 50° di sacerdozio di padre Ortensio, dichiarò: "Praticamente non conosco Padre Ortensio se non con il Rosario fra le dita."

Di preferenza sceglieva un posticino nella chiesetta semi oscura dell'infermeria; per l'ultima volta lo vidi stringere la corona disteso sul catafalco della camera mortuaria. Ora è Lei, Maria, che dal suo Santuario delle Lacrime, lo stringe fra le braccia portandolo al suo cuore.

"Porrum unum est necessarium" (una cosa sola è necessaria), sono le parole rivolte da Gesù a Marta, la sorella di Maria, lasciata sola in cucina tra fuoco e padelle, a preparare da mangiare. Di questo messaggio noi tutti siamo destinatari. Pensiamo che di Padre Ortensio, Gesù possa dire come a Marta: "Ha scelto la parte migliore che nessuno gli potrà togliere". n



L'articolo è stato scritto da fra Camillo Micheli nato a Piomborno (Bs) nel 1912 che oggi si trova all'infermeria di Bergamo, ma che per molti decenni ha condiviso con fra Ortensio l'esperienza missionaria in Brasile. A lui il nostro grazie per l'affettuoso ricordo di cui è stato testimone.

# Una festa grande per il carisma francescano

I solenni festeggiamenti per il 25° della missione ci permettono, ancora una volta, di riflettere su una realtà difficile, quella thailandese, dove i cappuccini sostengono con vigore gli ideali francescani.

**S**amphran, una cittadina a circa 40 km a nord-est di Bangkok, è il luogo più importante per i buddisti e per i cristiani della Thailandia. Per i primi perché a Nakhon Pathon, un villaggio dei dintorni, ha avuto inizio il buddismo thailandese, come ricorda una bella pagoda a cui approdano ogni anno migliaia di pellegrini provenienti da tutto il Paese; per i secondi perché è il luogo con il maggior numero di cristiani di tutta la nazione e perché in un quartiere chiamato scherzosamente "il vaticano della Thailandia", sono presenti nove istituti

religiosi maschili e quattro femminili; il seminario minore e maggiore; il centro catechistico nazionale e una casa di formazione per tutte le religiose. Gli ultimi a stabilirvisi sono stati i Cappuccini, "costretti" ad aprirvi una casa



Da sinistra: Fra Antonio Valsecchi con S.E. Mons. Michael Michai Kitbunchu; la chiesa di S. Pietro a Samphran; la processione dei celebranti.



per consentire ai giovani aspiranti alla vita religiosa di frequentare il seminario, cosa impossibile se fossero rimasti a Bang Tan (50 km più a nord), dove arrivarono esattamente venticinque anni fa, chiamati dal vescovo di Ratchaburi, mons. Joseph Ek Thabping, d'accordo con la conferenza episcopale del Paese. L'anniversario è stato ricordato solennemente nella chiesa di S. Pietro a Samphran, con la partecipazione del cardinale arcivescovo Michael Michai Kitbunchu, originario del luogo, di due vescovi, mons. Giovanni Bosco Panja, vescovo di Ratchaburi, di mons. Lawrence Thienchai Samanchit, vescovo di Chantaburi, di 81 sacerdoti, di un folto gruppo di seminaristi e di vari istituti di suore con le loro aspiranti. Memori di essere stati chiamati in Thailandia per testimoniare il carisma francescano, i Cappuccini hanno volutamente scelto di contenere le manifestazioni nella celebrazione liturgica, prolungata con il canto del Vespro nella chiesa che li accolse nel 1980 a Bang Tan, evitando ogni esterofonia, anche quella di ripercorrere pubblicamente le tappe del lungo cammino nella terra degli "uomini liberi", affidandolo a un opuscolo in thai, offerto da una benefattrice. Arrivarono in tre da Milano per "testimoniare - ha scritto P. Antonio Valsecchi rievocando gli inizi - il francescanesimo in un ambiente totalmente buddista; aiutare, con una formazione più consona al loro carisma, le sorelle clarisse cappuccine, presenti

nel Paese dal 1936; dedicarsi all'apostolato tra i giovani, dando loro la possibilità di fare un'esperienza di vita religiosa, magari sul modello dei giovani buddisti, che generalmente all'inizio dell'età adulta si chiudono per qualche tempo in monastero". Tradizione che risale alla dinastia di Ayutthaya (1350-1767) e che ha contribuito a fare della Thailandia la capitale mondiale del buddismo. Il saio li identificava vagamente con gli innumerevoli monaci locali (si dice che ve ne sia uno ogni 70 abitanti, che sono 61 milioni), per cui inizialmente furono considerati "pho rusii", che vuol dire padri eremiti, come i religiosi buddisti. Ma poi essi chiarirono faticosamente la propria identità (ci vollero circa 15 anni!) e ci fu chi domandò di poter condividere la loro vita, venendo accettato con un entusiasmo che fece sottovalutare problemi e difficoltà, superate con saggia determinazione. In venticinque anni sono passati - e passano - molti giovani aspiranti a Bang Tan e a Sampran, provenienti ovviamente da famiglie cattoliche, dislocate per lo più nel nord, originarie del Laos, della Birmania o del Vietnam; famiglie povere, ma ricche di fede e legate alle tradizioni portate dai missionari. Tra loro ci sono alcuni cariani, che vivono lungo la frontiera birmano-

thailandese, semplici, ospitali e aperti al cristianesimo perché nelle loro tradizioni si parla di un Dio eterno, la cui natura era descritta in un libro perduto dal figlio maggiore di Dio; libro che un giorno sarebbe stato riportato tra loro da uomini bianchi, venuti dal mare. Essi identificarono quegli uomini nei missionari e si convertirono. Attualmente tra i cappuccini thai ci sono cinque sacerdoti, tre neo-professi, tre postulanti (tra cui uno sta frequentando il corso teologico, avendo chiesto di passare tra i cappuccini alla vigilia dell'ordinazione diaconale), 29 tra giovani e ragazzi che frequentano vari corsi di studi. La seria impostazione data alla pastorale vocazionale sta dando i suoi frutti. Naturalmente l'impegno dei missionari non si esaurisce nella formazione, ma si estende alla collaborazione con la chiesa locale di Ratchaburi e di Bangkok per le confessioni, la predicazione di ritiri a religiosi e laici (i quattro religiosi italiani parlano un ottimo thai), l'organizzazione di corsi di formazione per sacerdoti e suore. Venendo da una regione in cui l'oratorio è parte integrante della parrocchia, P. Giovanni Croppelli ha trapiantato l'esperienza a Huey Lük (ruscello profondo), dove l'oratorio

S. Francesco, che in questi mesi si sta arricchendo di un bel campo sportivo, è frequentato da un centinaio di ragazzi, in gran parte buddisti, per i quali (grazie alla generosità del Milan) è stato allestito anche un campo sportivo, capace di sottrarli alla droga, che sta imperversando con danni irreparabili. Nel famoso triangolo d'oro, un bel nome che però nasconde tragiche situazioni, vivono popolazioni che il governo chiama genericamente "gente delle colline", discriminate dall'analfabetismo, ma soprattutto dall'incapacità di competere con la gente delle pianure e che del progresso hanno sì e no le briciole, per cui preferiscono emigrare, impoverendo sempre più i villaggi. Ma non sempre l'emigrazione è il rimedio migliore. È il caso degli abitanti di Hat Teng, che oggi vivono alle sorgenti del fiume Kuei, diventato famoso per gli eventi dell'ultima guerra mondiale, raccontati poi nel film





Da sinistra: Fra Antonio Valsecchi, fra Maurizio Fiorini, il ministro provinciale fra Andrea Ferrari e fra Stefano Polese con una benefattrice; due momenti della solenne celebrazione. Sotto: danzatrici thailandesi.

“Il ponte sul fiume Kuei”. Di loro si interessa P. Antonio Valsecchi che li ha aiutati a costruire un acquedotto e una canalizzazione che ha fatato aumentare la coltivazione del mais e sta garantendo un certo benessere.

Sempre in quel famoso triangolo, un tempo crocevia di culture, oggi è prevalentemente crocicchio intasato di trafficanti di droga che talora finiscono nelle mani della polizia, che li chiude in carcere insieme a delinquenti comuni. Di loro si interessano i missionari, che, con P. Massimiliano Somyot, garantiscono anche la catechesi ai detenuti cattolici della prigione di Nakhon Pathom e a quelli non cattolici interessati al cristianesimo. Egli, inoltre, intrattiene colloqui periodici con gli internati più difficili, riuscendo a interessarsi con argomenti per loro insoliti, “spingendoli a ragionare”, tanto che il direttore del carcere lo ha autorizzato a prendere tutte le iniziative che possono facilitare la propria attività.

Tra le preoccupazioni maggiori dei missionari c'è l'istruzione, per cui hanno aperto centri di accoglienza che permettano ai ragazzi tribali di avvicinarsi

di avvicinarsi alle scuole dei centri urbani e così integrarsi, per quanto lo consentano diffidenza e pregiudizi, con i coetanei thai. Agli universitari pensa P. Mauro Bazzi, lettore di lingua italiana nell'università Chulalongkorn e, grazie alla laurea conseguita a Manila in scienze dell'educazione, docente nello stesso ateneo; cosa che gli ha consentito di conoscere professori cattolici con cui organizzare corsi di formazione e incontri di preghiera nei tempi forti dell'anno liturgico, e di stabilire rapporti che vanno al di là dell'insegnamento con gli studenti buddisti.

P. Antonio è invece inserito nella Conferenza Episcopale, a cui presenta e illustra i Documenti della S. Sede; partecipa al consiglio dei teologi; ha dato un valido contributo alla traduzione in lingua thai dell'ordinario della Messa (notevole un moderno adattamento alla lingua attuale del Padre nostro); fa parte della commissione liturgica incaricata della costruzione e del restauro degli edifici sacri.

Nel campo direttamente pastorale i missionari lavorano a Thare Nong Seng, ai confini con il Laos, dirigendo una

parrocchia di circa 600 battezzati, assistendo l'infanzia abbandonata e le clarisse cappuccine del locale monastero, il più grande tra i sette che esse hanno nel Paese e in cui vivono 109 monache, decine di novizie e di postulanti. Anche qui le preferenze vanno ai profughi attraverso il Coerr (ufficio cattolico per gli interventi di emergenza e per i rifugiati) e agli studenti, per i quali è stato istituito un servizio di trasporto per la scuola (in parte a carico dei genitori), un doposcuola, borse di studio che a molti hanno dato la



possibilità di sottrarsi allo smercio della droga e alla prostituzione, mentre ad altri hanno reso possibile una laurea.

Scopo principale della presenza cappuccina in Thailandia resta, comunque, il famoso “dialogo di vita”, in questo caso la testimonianza di una vita francescana autentica e convinta, molto apprezzata dai buddisti, soprattutto se affiancata da opere educative e sociali, dalla condivisione e dalla collaborazione per i problemi umani.

“Alcuni anni fa – ha scritto un missionario – alcuni membri di una comunità molto radicale di monaci e di laici buddisti riformati (i praticanti nella nazione sono sì e no il 4/5%) che tentavano una sorta di vita comune, ebbero occasione di vedere “Fratello sole e sorella luna” di Franco Zeffirelli, restando fortemente impressionati della vita di S. Francesco, simile alla loro per la semplicità e la povertà che la anima.

Saputo che nella zona c'erano i cappuccini, andarono a trovarli per conoscere meglio il carisma francescano: ma, per varie ragioni, dopo alcune visite reciproche, tutto si fermò”.

Non si è, però, fermata l'ammirazione che porta in convento un crescente numero di giovani thai che stanno radicando il francescanesimo accanto alla pagoda in cui i monaci vanno a cercare le radici del buddismo hinayana a Nakhom Pathom (prima città), diffuso ad opera dell'imperatore indiano Ashoka, che inviò due bonzi da Ceylon nel III a.C. n

# Fra Marcello Rota festeggia i suoi 80 anni

Un missionario a servizio dei poveri, una sfida a ripartire da Cristo

**N**ella comunità di Albino (BG) luogo del suo incontro con i cappuccini, fra Marcello Rota ora ha fatto ritorno e il 5 dicembre scorso ha festeggiato i suoi 80 anni di vita e i 60 di vita religiosa svolta per mezzo secolo sul fronte missionario del continente africano: Asmara, Addis Abeba, Abidjan ed Alepè.

Nella sua intensa omelia durante la celebrazione, non ha dimenticato di menzionare tanti dei confratelli con i quali ha condiviso passione missionaria ed energia fisica, intellettuale e spirituale. Così dall'Asmara in Eritrea lo ricorda affettuosamente l'ex



Provinciale fra Tewelde Beyene: "Ero un bambino dell'asilo quando lo incontrai per la prima volta al Convento di Sant'Antonio. I nostri incontri segnavano una traccia e le nostre strade andarono via via avvicinandosi fino ad incrociarsi per un lungo tratto: dalla lettura del suo bel "Veritas et Vita", cui fra l'altro devo gran parte dei miei primi passi in italiano, alla vita insieme nella comunità di Gaggiret. Begli anni di maturazione umana e spirituale, vissuti nell'esuberanza giovanile, nel desiderio

di imparare e di crescere. Chi può dimenticare le sue lezioni di teologia, così palpitanti di spirito conciliare e postconciliare, così ricche di apertura. Le belle celebrazioni liturgiche e musicali, i suoi ritiri e le sue conferenze così attuali e così sensibili al patrimonio culturale e spirituale del paese. Frammenti di ricordi che potrebbero moltiplicarsi... Al di

là di tutto c'era la testimonianza di tutta una vita consacrata ai fratelli, nella fedeltà gioiosa e costante".

A fra Marcello un grazie per tutto quello che ha fatto e come gli ha scritto padre John Corriveau, Ministro Generale dei Frati Cappuccini: "Il Signore ti benedica, custodisca ogni tuo gesto e guidi i tuoi passi sulla via della pace". **n**



24 marzo 2006

Quattordicesima giornata  
di preghiera e di digiuno  
per i missionari martiri

# Uccisi perché testimoni del Risorto

Il secolo scorso è stato definito dal Santo Padre Benedetto XVI "un tempo di martirio", tanto è stato elevato il numero dei cristiani che hanno testimoniato la loro fede fino a dare la vita con il martirio. Ma chi sono i martiri cristiani? Che differenza c'è tra loro e molti altri che sono morti e che continuano a morire per non tradire la loro patria o per essere fedeli alla loro ideologia?

Martire, *martyr*, nel Nuovo Testamento, significa testimone di quello che Gesù ha detto e fatto e proprio per questa loro testimonianza esplicita alcuni vengono anche uccisi! Il martire è il testimone di Gesù, morto e risorto, che resta fedele fino allo spargimento del sangue; è colui che ha visto un fatto e ne dà testimonianza. I cristiani pertanto sono martiri perché testimoni di Cristo; professano la loro fede in Lui e proprio per questo motivo vengono perseguitati ed uccisi.

Gesù l'aveva apertamente detto ai suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Giovanni 15,20).

Versare il sangue per testimoniare il Vangelo si potrebbe pensare realtà di altri tempi, del periodo degli inizi della Chiesa, ma non della nostra società di oggi. Eppure la realtà ci costringe a dire altrimenti. Lo testimonia il lungo elenco di martiri del XX secolo iscritti nel libro del martirologio e anche i **27 missionari uccisi per testimoniare Gesù risorto nel 2005**.

Risulta centrale pertanto, per il martire, il riferimento diretto a Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'umanità. È l'elemento qualificante il martirio cristiano da altre forme di

sacrificio e di dono della vita. Il pieno e totale riferimento a Cristo esalta e definisce il martire cristiano! La fede in Cristo e l'amore a Cristo sono i valori più alti e assoluti della sua esistenza, tanto che per non rinnegarli è pronto a morire.

Ed è proprio l'intimo legame a Gesù e al suo insegnamento "non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15,13) che dilata il concetto di martirio dalla testimonianza cruenta della fede alla prova suprema dell'amore, cioè al martirio della carità. Chi muore infatti per salvare il prossimo, per amore dei più poveri e sofferenti, per la dignità di ogni persona umana, per la salvaguardia dei più elementari diritti della persona umana, e lo fa in nome di Cristo, è da considerarsi un martire, uno che dà la vita sull'esempio di Gesù e che lo vuole imitare fino alla fine.

E solo la fede nelle sue parole e nella sua resurrezione e vittoria finale, che ha dato la forza di sopportare le prove più difficili, e addirittura la morte violenta, ai numerosi martiri di tutti i tempi. Ce lo ricordava Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato: "L'uomo deve allora correre il rischio di una situazione sconosciuta, il rischio d'essere mal visto, di esporsi a delle conseguenze sgradevoli, delle ingiurie, delle rappresaglie, delle perdite materiali, forse la prigione o la persecuzione... Il Vangelo si rivolge a degli uomini deboli, poveri, miti e umili, artigiani di pace e misericordiosi; ma allo stesso tempo fa costantemente appello alla forza. Ripete spesso: Non abbiate paura!" (cfr. 2 Corinzi 12,9).

Anche oggi, molti missionari lo fanno:

rimanere in determinate situazioni a testimoniare l'amore di Gesù per tutti, è un rischio e molto spesso una condanna a morte. Ma la forza e il coraggio della fede, unite alla solidarietà di tutta la comunità, dà la forza di rimanere. I Cristiani che sono stati martirizzati nel corso della storia non sono morti per difendere la loro religione, nemmeno per affermare la potenza e la presenza di Dio nel mondo, né l'esistenza della vita eterna dopo la morte! Sono morti per non rinnegare Colui al quale avevano donato tutta la loro vita, colui che per fede si erano votati, colui con il quale affermavano di essere in costante rapporto personale, esistenziale e che confessavano come Signore della loro esistenza, il Cristo risorto, l'Emmanuele, il Dio presente in loro e nell'umanità intera, il Signore della storia che guida le sorti dell'umanità. Il più delle volte i missionari che hanno dato la vita per Gesù si sono trovati nell'alternativa di rinnegare la fede e l'amore a Cristo nella testimonianza della vita o di subire, prima o poi una morte violenta. Questa scelta di vita è spesso considerata una follia agli occhi umani, e invece dimostra che la fede in Gesù è un valore così grande che non deve mai venire meno. Là dove non è chiesta la testimonianza del sangue, ancora più forte e significativa dovrà essere la testimonianza della vita quotidiana. Qui sta il vero significato per noi e per le nostre comunità cristiane della celebrazione della giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Non è solo un ricordo, ma diventa un motivo per ravvivare la nostra fede e per impegnarci di più nella testimonianza della vita cristiana. n

13 gennaio, Kenya	P. Thomas Richard Heath
14 gennaio, Indonesia	Don Thomas Harsidiyono
20 gennaio, Russia	Don Jan Hermananovasky
6 febbraio, Messico	Padre Manuel Delgado
12 febbraio, Brasile	Suor Dorothy Stang
1 maggio, India	Don Mathew Uzhuthal
7 maggio, Congo	Padre Renè de Haes
4-5 maggio, Belgio	Don Robert De Leener
14 luglio, Kenya	Mons. Luigi Locati Vicario
21 luglio, Colombia	Mons. Luis Enrique Rojas
25 luglio, Brasile	Don Paulo Henrique Machado
2 agosto, Nigeria	Don Godwin Okwesili
18 agosto, Colombia	Don Jesus Adrian Sanchez
15 agosto, Columbia	Don Vicente Roza Bayona
15 agosto, Columbia	Don Jesus Emilio Mora
agosto, Congo	Don Francois Djikulo
agosto, Congo	Simon Kayimbi
2 settembre, Brasile	Don Giuseppe Bessone
12 settembre, Congo	Padre Angelo Redaelli
25 ottobre, Messico	Don Luis Velasquez Romero
27 ottobre, Giamaica	Suresh Barwa
27 ottobre, Giamaica	Marco Candelario Lasbuna
11 novembre, Columbia	Suor Margarita Vasquez Sandino
25 dicembre, Kenya	Padre Virgilio Philip Valayam
28 dicembre, Sud Africa	Suor Margaret Branchen





## MISSIONI ESTERE CAPPUCCINE

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164

<http://www.missioni.org>

E-mail: [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)

C.C.P n. 757203 intestato a:

Segretariato Missioni Cappuccine

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di marzo 2006

### Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96

I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - **tel. 02.38.00.02.72 / 02.30.88.042** - Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:

- Assegno bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via fax al numero **02.33.49.30.444** o via e-mail all'indirizzo [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)
- Bonifico bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

*Direttore editoriale: Mauro Miselli Redattori: Alberto Cipelli, Stefano Polese, Agostino Valsecchi Direttore responsabile: Giulio Dubini*

*Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) Impaginazione: Anna Mauri*

*Editore: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62*

**In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa**